

Emma Kunz

(intervista di Gualtiero Schoenenberger con Heini Widmer)

Quello di Emma Kunz è stato definito, a torto o a ragione, «un caso». La mostra allestita dal Dott. Heini Widmer allo «Aargauisches Kunsthau» (ad Aarau, capoluogo del cantone svizzero di Argovia) e rimasta aperta al pubblico dal 1° dicembre 1973 al 27 gennaio di quest'anno, ha suscitato enorme interesse. Il fatto che la critica abbia accolto e definito come un «caso» gli sconcertanti e splendidi disegni di questa guaritrice che non sapeva di fare dell'arte né voleva essere un «artista», è una riprova di come nell'epoca moderna tutta una parte importante della comunicazione artistica, presente e costante nei periodi anteriori all'era industriale e in altre culture, sia stata «rimossa» nelle zone subconscie dell'individuo e riaffiori vigorosa soltanto in situazioni eccezionali, ai margini della cultura ufficiale e dei suoi codici (situazioni eccezionali che tutti i tentativi di rottura, nell'ambito artistico dell'avanguardia, non sono riusciti a riprodurre).

Il problema di Emma Kunz si inserisce appieno, al momento opportuno, quale elemento dialettico nella grave crisi che l'arte, come fenomeno globale, sta attraversando in questi anni. Abbiamo così pensato di chiedere allo «scopritore» di Emma Kunz, Heini Widmer, che è direttore del Museo di Aarau, alcune precisazioni sul suo incontro con l'opera del singolare personaggio.

Schoenenberger: Come ha scoperto Emma Kunz?

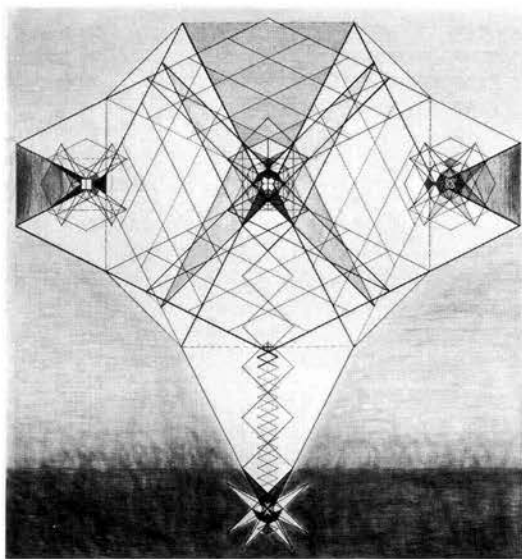
Widmer: Quando si dirige un museo si è sempre sollecitati da persone che pretendono di aver scoperto qualche artista importante. Un signore mi ha invitato a vedere dei bei disegni di una donna che aveva avuto una vita singolare. Una donna che aveva soprattutto operato con il pendolo e si con-

siderava una specie di guaritrice. Aveva fatto dei disegni, non con intenzioni artistiche, ma per dare una forma, un'espressione, alle conoscenze che andava acquistando con le sue pratiche. Quando vidi queste opere, mi accorsi di trovarmi di fronte a qualcosa di straordinario, senza confronti nell'arte svizzera.

Quante opere sono raccolte in questa mostra, o meglio, quante opere ha lasciato Emma Kunz?

re, ed è persona comprensiva, di conservare gran parte dell'opera, come un insieme. Tuttavia una parte minima di queste opere è stata messa in vendita. Con il denaro che speriamo di ricavare, pensiamo di promuovere lo studio scientifico, il restauro e il catalogo dell'opera di Emma Kunz.

Lei ha detto che Emma Kunz disegnava non perché voleva essere un'artista, ma perché doveva esprimere le forze, i rapporti che scopriva tramite il pendolo.



Emma Kunz, Opera no. 012.

Mi sono note 400 opere di Emma Kunz, le ho esaminate tutte. La mostra ne raggruppa 83. Il resto è raccolto nel magazzino del museo in attesa di essere ordinato e scientificamente studiato.

Le opere sono in vendita o costituiscono un fondo inalienabile?

Tentiamo di impedire che l'opera venga dispersa. Come museo non possiamo disporre liberamente di questi disegni perché sono proprietà di qualcuno. Ma ho chiesto a chi ne è possesso-

Pensa che sia lecito fare un paragone fra Emma Kunz e l'artista del medioevo o di una cultura tradizionale, che in primo luogo non operava come "artista", ma serviva un'idea, una conoscenza particolare, di tipo particolare, di tipo globale, trascendente?

La domanda tocca il nocciolo del problema. Emma Kunz non si considerò mai un'artista, nel modo in cui oggi gli artisti usano presentarsi cioè come persone che vogliono creare, nel senso estetico della parola, una sorta di bellezza astratta senza

rapporti. Emma Kunz, proprio perché si affidava per così dire a tutte le forze cosmiche, penetrò in una zona profonda in cui la bellezza non è più il prodotto di riflessioni e manipolazioni preliminari, bensì il frutto di una necessità. Il suo pensiero era tanto profondo da scoprire i rapporti nel suo mondo interiore. Rese visibile tutto ciò, in questo modo facendo dell'arte nel senso più alto della parola. Già Klee diceva:

— Non rappresento il visibile, non manipolo il mondo visibile, ma rendo visibili le cose —. Proprio in questo senso, e nel modo migliore, Emma Kunz ha reso visibili rapporti molto profondi esistenti nel mondo vivente, manifestato.

Non era ciò che gli artisti del passato, almeno i più consapevoli, facevano?

Sono della sua opinione. Gli artisti del passato vivevano in una diversa coscienza personale. Servivano qualcosa di ben definito, il loro compito consisteva nel rendere visibile questa cosa, sulla base di una convinzione profonda, di idee del mondo e di valori. Questo rapporto l'abbiamo fondamentalmente perso. Tutti questi grandi modelli dell'esistenza furono espressi da uomini e donne, nel medioevo, che operavano non nel modo individualistico che ci è familiare ma come artigiani-servitori. Essi potevano rendere visibili, con i loro strumenti, nel miglior modo possibile, tutte queste cose. In questo senso c'è una profonda affinità fra Emma Kunz e questi creatori.

Se abbiamo perduto questi rapporti, non è che c'è stata una deviazione? Perché ancora nel XIX secolo ci furono artisti che possedevano un sentimento cosmico molto forte (Delacroix, Van Gogh). Nel sec. XX i primi astrattisti erano ancora degli

spiritualisti (Mondrian, Kandinsky...). Quindi qualcosa si è "spostato".

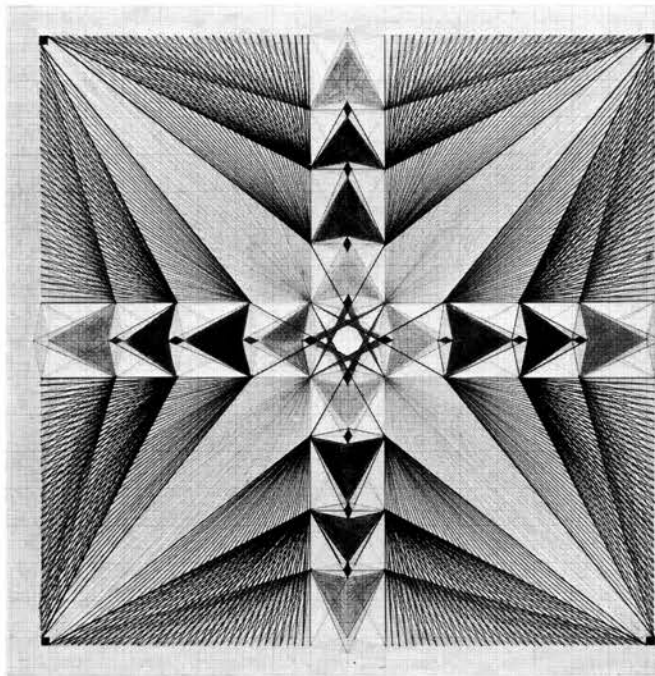
Sono convinto che l'arte è in fondo ciò di cui abbiamo parlato. Ciò che, secondo me, contraddistingue la nostra epoca, è la fede cieca nel pensiero scientifico empirico. Succede che ci si lascia intrappolare da questa ricerca perché utilizza uno strumento non adatto alla nostra realtà. Quest'ultima non si lascia limitare in questo modo provocando una sorta di reazione di cui vediamo le prime manifestazioni. Per esempio in Emma Kunz si assiste a una reazione complementare a questo modo di pensare, nel senso che poté attivare tutte le altre forze dell'uomo (rimaste latenti) in modo tale da rendere visibile la piccola striscia imprigionata dal pensiero razionale empirico naturalista. Questo sembra sia stato il caso di grandi artisti, per esempio di Mondrian, all'opposto di altri che seguono programmi affini. Fra le due specie di artisti vi è una differenza sostanziale, perché presso Mondrian ed Emma Kunz, per esempio, appare la struttura interna dei numeri di un quadro, non come formula aritmetica prestabilita, ma come prodotto di rapporti cosmici sentiti profondamente.

Facciamo un paragone fra Emma Kunz e l'arte astratta corrente. Ho notato che nell'opera della prima non vi è mai un disegno uguale all'altro, anche se il fondo spirituale ne è sempre lo stesso, mentre in quasi tutta l'arte astratta di tipo geometrico del nostro tempo c'è la ripetizione meccanica.

Questa è una differenza molto importante che indica come per Emma Kunz ogni quadro realizzato fosse un nuovo inizio, una nuova forma manifestata di un fatto fondamentale sempre lo stesso. Ma queste diverse forme manifestate dipendevano dalla persona di Emma Kunz, che in un dato momento si trovava in una situazione psichica particolare, in un altro, in una diversa situazione. Con il mutare della situazione spirituale mutano anche le forme manifestate dei suoi quadri. Questa è la riprova che Emma Kunz risaliva sempre alle fonti, non si affi-

dava mai a una ricetta definita una volta per tutte e usata come una massaia che confeziona dolci. Quando appare la ripetizione di una stessa forma manifestata, si può dire con sicurezza che il fondo originario di quest'arte viene abbandonato in favore di un prevalente manierismo.

Si dice che Emma Kunz fosse una donna semplice, che non abbia avuto contatti con persone che avevano conoscenze esoteriche. Tuttavia in certi quadri ho notato forme fondamentali simboliche che si ritrovano in tutte le grandi tradizioni religiose: oltre a stelle, triangoli, cerchi, quadrati, anche, per esempio, i due svastika. Allora,



Emma Kunz, Opera 015

Emma Kunz ebbe forse lo stesso rapporti con gruppi esoterici o lesse libri che descrivono queste cose?

E' una constatazione molto giusta. Questi simboli si trovano effettivamente. Lo studio della formazione e del modo di lavorare di Emma Kunz è soltanto agli inizi, si può tuttavia affermare che ebbe contatti con diverse persone cui Lei allude.

Ebbe contatti con psicologi, con teologi, anche con medici, ma ciò che è determinante è che mai si identificò completa-

mente con un insegnamento determinato (rosicruciano, massone o genericamente cristiano) pur essendo stata ispirata da queste cose. Si sa che per lungo tempo intrattenne rapporti con dei Rosa-Croce e con altre simili associazioni. Si sa che ebbe una relazione con una donna, semplice come lei, senza una particolare cultura, alla quale affidò il compito di leggere per lei dei libri (Emma Kunz non ne leggeva mai). Questa donna poi «raccontava» a Emma Kunz, nel suo linguaggio semplice, i libri che aveva letto. E' da qui che l'artista attingeva. Poteva con la meditazione (il pendolo era per lei uno strumento di meditazione) arrivare per vie proprie a que-

Da un punto di vista critico, o di storia dell'arte come comunemente si intende, si può parlare di un'evoluzione stilistica nell'opera di Emma Kunz?

È possibile. Attraverso l'interrogazione di testimoni e l'esame stilistico sono giunti alla convinzione che Emma Kunz compì una reale evoluzione. Incominciò con forme di mandala molto semplici. Jung li chiamerebbe «mandala personali». Dallo stadio dei mandala approdò a queste immagini straordinariamente ricche. Poi tornò ancora a forme di mandala, seguite dalle produzioni della vecchiaia di cui ha visto un esempio nella mostra: un lungo foglio, di 3,40 m di lunghezza, sul quale è rappresentato la somma delle sue conoscenze. Questa è un'evoluzione di contenuto. Ma ebbe anche un'evoluzione puramente artistica in cui nel segno e nel colore si arricchì di una tale bellezza — tramite la conoscenza di questi simboli antichissimi — che raggiunse una perfezione nell'esecuzione semplicemente stupefacente, molto al di là di una qualsiasi espressione «ingenua». Le sue ultime opere sono sorrette da una totalità, da una perfetta corrispondenza fra contenuto spirituale ed espressione cromatica e formale.

Si può dire che la bellezza del risultato e la riuscita anche tecnica siano inscindibili dalla messa a fuoco, dall'esaltazione di un contenuto spirituale?

L'ha già perfettamente formulato. Non posso aggiungere nulla. La bellezza è una conseguenza necessaria dell'attività e del lavoro spirituali che Emma Kunz svolse su se stessa e sugli altri. Non è la conseguenza di una scuola, di un insegnamento raffinato esteticamente, bensì la conseguenza di una conoscenza ottenuta per vie proprie, attraverso un lungo cammino di ricerca. Questa conoscenza, a partire dalla particolare struttura dell'essere dell'artista, veniva tradotta nel modo migliore, come arte figurativa, al di là di tutte le forme di critica d'arte che esaminano il fenomeno artistico sulla scorta di osservazioni empirico-scientifiche e così lo vogliono spiegare. Tutte queste forme di valutazione conduco-

no a una sorta di arte meccanica. Per Emma Kunz è chiaro che questo stadio è superato e che la «rimanenza», non misurabile con un puro strumento razionale, è l'entità che più agisce nei suoi disegni.

Per lei Emma Kunz rappresenta un caso unico o è possibile esistano altre simili manifestazioni?

È certamente possibile che esistano altre simili manifestazioni. È anche molto significativo che Emma Kunz venga vista e capita, nella misura in cui ciò è possibile, oggi e non dieci anni fa. Il tempo sembra veramente maturo per simili manifestazioni che appaiono improvvisamente alla superficie e di conseguenza agiscono molto. Non è da sottovalutare che in occasione di questa mostra ho conosciuto molte persone simili, che si occupano di queste cose; ce ne sono sicuramente altre che si muovono in questo ambito. Credo tuttavia di poter affermare, dopo aver visto molte persone che hanno conosciuto l'artista e hanno fatto disegni, completamente diversi, non geometrici, che la Kunz sembra aver trovato la più valida formulazione di questo mondo che oggi conosciamo. Nella Svizzera tedesca, dove il protestantesimo esercita un influsso notevole, l'insoddisfazione per questa confessione ha fatto nascere gruppi religiosi in cui non infrequentemente sono apparsi e appaiono questi interessi. È possibile che ne nascano sempre di più, nella misura in cui il protestantesimo tenta di circoscrivere razionalmente il fenomeno religioso. Le persone insoddisfatte da questa situazione se ne staccheranno sempre più in cerca di ambiti più profondi. Emma Kunz è stata un caso tipico di questo processo. Ora, al di fuori del settore dell'arte «ingenua», nello sviluppo artistico che oggi possiamo seguire, è possibile che la tendenza realizzata da Emma Kunz dieci, vent'anni fa diventi molto attiva. Una parte dei nostri giovani è pronta a occuparsi nuovamente del simbolo.

Questo non è da mettersi in relazione con i viaggi, oggi molto frequenti, che i giovani fanno in Oriente, alla riscoperta di antiche tradizioni (induiste, buddiste, taoiste), delle tra-

dizioni dei popoli primitivi d'America e d'Africa, ma anche con esperienze psichedeliche, con allucinogeni ecc.? E non esiste il pericolo che queste scoperte vengano strumentalizzate, diventino una nuova moda (lo sono già in parte) e perdano della loro forza?

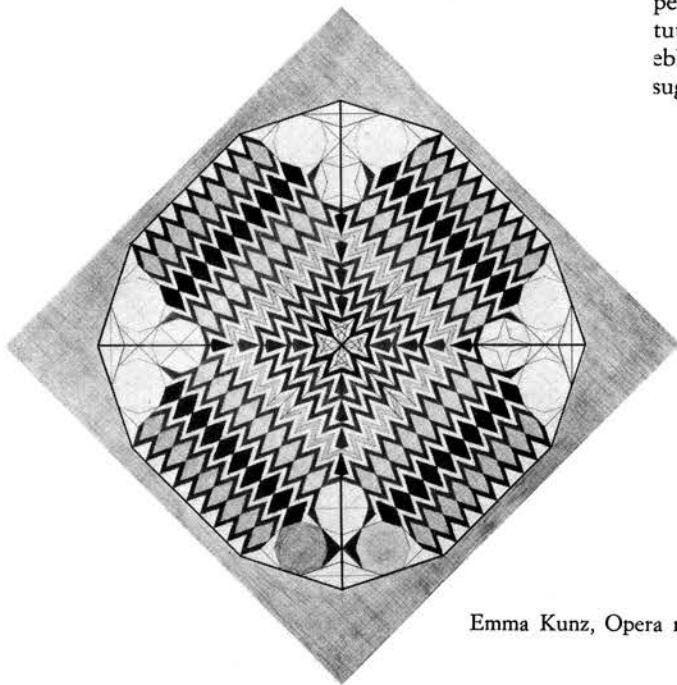
Sempre più la civiltà tecnica, la parte razionale di essa, mira all'organizzazione totale della vita che è necessaria al suo sviluppo. La società deve organizzarsi in una dimensione in cui il singolo individuo si trova oppresso, impaurito. E reagendo a questa oppressione che la gioventù si è volta di nuovo all'Oriente trovandovi corrispondenze in quegli strati più profondi della coscienza che da noi non sono più attivi o che non possono essere attivati, benché potenzialmente esistano. Ora Emma Kunz ha già provocato il delinearsi di una

Sì, penso che una vera conoscenza esoterica o di tutto questo tesoro di tradizioni non possa ridursi a una moda, perché richiede anche uno sforzo notevole, un profondo lavoro su di sé.

Se pensa che Emma Kunz cominciò a disegnare soltanto all'età di 46 anni, a un'età in cui oggi gli artisti normalmente cessano di essere creativi ella fu creativa in misura notevolissima, perché la vita che aveva alle spalle era ricca di una intensa ricerca di ciò che c'è dietro le cose, in senso filosofico. Si occupò veramente di cose metafisiche ed esoteriche e l'ha fatto svolgendo una vita tutta terrena. All'età di 46 anni era così «carica» che fino al settantunesimo anno di età, fino alla morte, disegnò ininterrottamente. Si dice che ogni notte, o almeno ogni settimana, finisse un paio di questi straordina-

questo pittore, Jakob Welte. Era un artista allora già molto vecchio, che dipingeva nella tradizione classicista del sec. XIX. Avrà notato che il ritratto ha una certa rassomiglianza con l'«Ifigenia» di Feuerbach... Emma Kunz da giovane fu una vera bellezza, con un forte ascendente sugli uomini. Tuttavia non riuscì a legarsi a un uomo perché era una ragazza molto umile di un povero villaggio. A 18 anni si innamorò di un giovane che emigrò negli Stati Uniti. Per un anno intero Emma Kunz risparmiò denaro per poterlo raggiungere; partì dal suo villaggio argoviese, sola, senza conoscere una parola d'inglese, per gli Stati Uniti, nella speranza di ritrovare questo giovane. Non lo trovò e tornò indietro. Questo avvenimento, sul quale scrisse una poesia (Emma Kunz poetava, ma i suoi versi non sono all'altezza dei disegni), sembra averla bloccata per il resto della sua vita. Fu tuttavia una bella donna che ebbe un ascendente «fatale» sugli uomini.

Gualtiero Schoenenberger



Emma Kunz, Opera no. 010.

moda. Per esempio i bambini delle scuole vengono qui a copiarla — ma ciò non ha importanza, si tratta dell'espressione di un naturale istinto di imitazione. Tuttavia questa forma di arte esoterica esercita ora un influsso; ogni giorno spuntano persone che hanno fatto qualcosa di simile. Vi è in ciò un grande pericolo, nella stessa misura in cui l'interesse per l'Oriente ha creato una moda, un divertimento di società — è nella natura delle cose. Con ciò tuttavia il fenomeno non viene esaurito, nella sua sostanza.

ri disegni. In questa fase della sua vita, tutta l'esperienza di Emma Kunz rifluisce e trovava forma nei disegni.

Terminiamo su una domanda di cronaca biografica. Ho visto nella mostra un ritratto molto interessante di Emma Kunz giovane, dipinto da un pittore, Jakob Welte. Emma Kunz aveva allora soltanto un fascino come bella donna (si dice fosse molto bella) oppure già esercitava un influsso di altro tipo?

Emma Kunz per guadagnarsi il pane fu governante presso

Emma Kunz nacque il 23 maggio 1892 a Brittnau, Cantone Argovia, Svizzera. Morì il 16 gennaio 1963 a Waldstatt (Cantone Appenzello) nella casetta che alcuni amici avevano fatto costruire per lei. Per tutta la vita operò con il pendolo ottenendo guarigioni spesso spettacolari. Dal 1938 in avanti disegnò ininterrottamente su grandi fogli di carta millimetrata.